

ANDREOTTI, LOMBARDI, GEDDA E ALMIRANTE

# I CROCIATI DELLA CAMPAGNA REAZIONARIA



## Il democristiano

Già noto negli ambienti clericali di Roma nell'epoca del fascismo come pupillo dell'Azione Cattolica. Durante la Resistenza fu arrestato e successivamente rinchiuso nel carcere di Asinara. Emerso dopo la Liberazione come «portaborso» di De Gasperi. Entrò giovanissimo nel governo, e rimase, con incarichi vari (ministro delle Finanze, ministro della Difesa) per oltre vent'anni. Capo della corrente «Primavera» che, nel Lazio e a Roma, si identifica con le peggiori clientele di destra, promosse sempre alleanze con i fascisti, al Comune di Roma e nelle province. Amico e protettore di alcuni «potenti» della speculazione edilizia, dei trasporti, del commercio (l'autotrasportatore, Zappelli, il padrone della «Peruggina» Spagnoli, ecc.). Molto legato e influente fra le varie burocrazie dei «corpi separati», è il vero «leader» della «magioranza silenziosa» e condiziona, da destra, tutta la politica della DC e dell'attuale segreteria Fanfani.

Estromesso dal governo, dopo il fallimento del suo tentativo di rilancio del centro-destra (fece a tempo, però, a concedere agli USA la base della Maddalena e a basare sulla crisi economica, avallando le più stolide misure di Malagodi), si muove oggi seguendo il suo proclamato principio di «potere a chi non lo ha». Per tornare al governo ha fatto promuovere il referendum, appoggiato dai settori più reazionari e ultrareazionari della «anticongiugale», dei quali è il portavoce politico in seno alla DC.

Dopo il «golpe» cileno, difesa nella Direzione democristiana la posizione complice di Frei, criticò la presa di distanza del governo italiano dalla «Giunta» della quale chiese l'immediato riconoscimento. Oggi mira a imporre a tutta la Democrazia cristiana una linea ultrareazionaria, anticommunista e antisocialista, per la liquidazione di ogni politica di riforme e per il ritorno alla prassi economica e politica del «centrismo», appoggiato a destra, sui grandi monopoli e sugli americani. Si serve del referendum a questo solo e unico scopo.

## Il clericale

Del sette fratelli Lombardi due hanno notorietà: l'ingegner Renato Lombardi, presidente della «Famiglia», e il professor Gabriele Lombardi, promotore del «referendum». Gabriele Lombardi, allievo di Gedda, cerca di interpretare il ruolo del suo maestro logorato dal tempo, addestando il messaggio terrorista e santafidista ai tempi nuovi, usa un linguaggio apparentemente colto, si presenta come «laico», afferma di non essere democristiano ma di sentirsi «più cristiano che democristiano». Capo riconosciuto, clericale, di molti movimenti cosiddetti di «magioranza silenziosa», gode di fortissimi finanziamenti e appoggi industriali, politici ed ecclesiastici. Ha diretto, d'accordo con Andreotti, Gedda, alcuni vescovi, la raccolta delle firme per il «referendum». In numerose interviste e dichiarazioni si presenta per quello che è: un uomo di destra ai limiti del fascismo, che considera i partiti del Parlamento superflui e da rinneare. Non nasconde l'ammirazione per la Spagna, dominata dal fascismo, da lui considerato «Paese divinissimo», non a malgrado Franco ma per merito di Franco, che vi ha impedito il divorzio.

Sul «referendum» e sul divorzio ha idee aggressive ma confuse. Ha ammesso, sul «Corriere della Sera», che il «referendum» non gode la «unanimità dei consensi» e neppure dei sacerdoti cattolici, e che, nella Democrazia cristiana, sostiene tuttavia che la indissolubilità del matrimonio è voluta e quindi deve essere imposta per legge abolendo ogni forma di divorzio — non solo dai cattolici militanti ma dai laici. Ritiene un «dovere dello Stato» («è accusa il Parlamento di avere tradito questo dovere») tutelare i cittadini contro i «pericoli del divorzio», obbligandoli a una indissolubilità coatta, anche in caso di rottura dell'unità familiare. Nel suo odio contro ogni disciplina del matrimonio fallito, Gabriele Lombardi è giunto a dire che «se ci si vuole cautelare contro i pericoli di rottura dell'unità familiare, il rimedio c'è: non è il crociato dell'indissolubilità del matrimonio, giunge così a predicare di fatto il concubinato e il «libero amore».

## Il fantasma

Il nome di Gedda (73 anni), capo dei Comitati civili, era giustamente caduto nel dimenticatoio — anche fra i cattolici — negli anni del papato di Giovanni XXIII che avevano aperto una nuova fase della politica della Chiesa, chiudendo il periodo della pesante «interferenza» negli affari civili che aveva distinto il papato di Pio XII. Gedda (che aveva raggiunto il potere nell'Azione Cattolica sotto il fascismo di cui fu entusiasta sostenitore) fu il protagonista principale di questa «interferenza». Dopo la guerra fondò i Comitati civili, che allora furono una organizzazione collaterale all'Azione Cattolica, incaricata di dirigere e animare tutte le battaglie anticommuniste più accese. Strumento di collegamento con l'estrema destra, i Comitati civili furono uno strumento di organizzazione capillare fondato sulle parrocchie, con chiari scopi politici.

Negli anni '50 riuscì ad organizzare anche dei gruppi di tipo «paramilitare», sul modello spagnolo, detti i «banchi verdi», che avevano il compito di galvanizzare le masse giovanili cattoliche scatenando contro i comunisti «in nome di Cristo». Gedda fu promotore — con la destra democristiana e fascista — di iniziative politiche di aperta alleanza tra DC e MSI (la «iniziativa Sturzo» per un'alleanza DC-MSI al Comune di Roma). La «ideologia» di Gedda è fondata su «terrorismo ideologico», concepisce il messaggio cristiano in chiave di coercizione degli spiriti e di minaccia apocalittica ai fini di una politica reazionaria. Si rivolge di preferenza alle anime semplici cercando di instillare in esse elementi di «paura» (paura del comunismo, paura delle novità) e con toni da crociato («Dio lo vuole»). La sua predicazione è volgare, offensiva. Per il referendum ha esordito insultando tutte le famiglie italiane, definendole anticamera del lupanare e del tribunale. Per i suoi eccessi e per il suo ultranatismo. Papa Giovanni lo aveva messo da parte, considerandolo superato e dannoso. Oggi è tornato a galla, come fantasma del passato, vecchio simbolo di un mondo logorato che si tenta di resuscitare. È importante sottolineare che almeno ufficialmente l'episcopato se ne vergogna. «Non abbiamo nulla a che fare con i Comitati civili», ha dichiarato il segretario della Conferenza episcopale, mons. Bonicelli.

## Il fascista

Fascista di professione, da giovane rappresentava i voleri del PNF all'interno di piccoli giornali di provincia e del giornale razzista «Il Tevere». Dopo l'8 settembre, passò con i «repubblicani» ed ebbe qualche scatto di carriera. Fu capogabinetto del ministro Mezzasoma e, in tale qualità, firmò telegrammi e istruzioni ai prefetti (che furono affisse anche sui muri con la sua firma) invitanti a fucilare i giuristi che sfuggivano alla chiamata alle armi dei fascisti e dei nazisti. Dopo la fine della guerra, ricostituì il partito fascista (1947) chiamandolo MSI, con vecchi rofami come Borghese e Graziani. Fu soppiantato nella carica di segretario neofascista da Michelini, il quale portò il MSI al ruolo di «fianceggiatore» della DC nel periodo in cui Andreotti celebrava la «riconciliazione» clericofascista abbracciando ad Arcinazzo il maresciallo traditore Rodolfo Graziani. Almirante, in quel periodo, era all'opposizione nel MSI, capo riconosciuto dei «duri» e del «bombardiere». Dopo la morte di Michelini, tornò al suo posto di «capo», cercando di portare avanti la politica del «doppio binario».

«Senza mai dimenticare il suo passato e il comunismo», le sue frasi come «il fascismo lo porto scritto in fronte», esortò i giovani missini allo «scontro fisico» e contemporaneamente praticò la linea «micheliniana» con estrema spregiudicatezza. Per questo scopo si legò ai gruppi clericali di destra, del Comitato civile, dell'anticomunismo professionale, dei residui del partito monarchico. Si proclama, ovviamente, amico di «colonnelli», ovunque siano, in Grecia come in Cile. In nome della garanzia che dà agli eversivi, porta avanti, insieme, la politica di copertura della «destra nazionale» e della eversione; ha premiato noti protagonisti delle peggiori imprese squadristiche come Ciccio Franco, Rauti, Anderson, Sacucci, Gionfranceschi, facendoli eleggere e proteggendo le loro trame. Contemporaneamente, però, ha denunciato alla polizia i giovani missini di Milano colpevoli di seguire le sue farneticazioni fino all'attentato e tratta con la destra democristiana (voti per il Capo dello Stato, appoggi sottobanco al governo Andreotti, ecc.). Oggi, benché sposato due volte (uno dei matrimoni se l'è fatto annullare), è uno degli alfieri della campagna per la abolizione del divorzio.

Prese di posizione di riviste, movimenti, personalità

# Cattolici in difesa di un diritto civile

Preoccupazioni e polemiche sorgono in questo inizio di campagna per il referendum sul divorzio anche in vasti settori dell'opinione pubblica cattolica. Nessun cattolico democratico non può giustamente ritenere di poter imporre con un colpo di maggioranza l'indissolubilità del matrimonio anche a chi ritiene di poter usufruire di una legge dello Stato per sanare situazioni penose, per mettere fine a unioni che sono tali soltanto all'ufficio dello stato civile.

Tra queste voci, riportiamo quelle delle riviste cattoliche (Com, Idoc, Il Regno, Il Tetto, Nuovi Tempi, Testimonianze), del movimento «Sette novembre», di Pierre Carniti, segretario della FIM-CISL, del portavoce della Conferenza episcopale italiana, mons. Bonicelli, di Luigi Pedrazzi, presidente della società editrice «Il Mulino» e di Bologna e dei giovani dc.

## I GIOVANI

**DEMOCRISTIANI**  
Lo stesso Movimento giovanile della DC, in un documento del 10 gennaio di quest'anno, ha giudicato che «l'iniziativa del referendum abrogativo del divorzio oggi assume i connotati di una battaglia strumentalizzata per semplificare lo scontro politico riducendolo ad un sì o ad un no, mentre si maturano nel Paese scadenze complesse, come quelle di politica economica, che impongono scelte di indi-

lizzo generale e non consentono di consultare la volontà popolare su una singola questione».

## IL PRESIDENTE DEL «MULINO»

Ha affermato Luigi Pedrazzi, presidente della casa editrice «Il Mulino», in un convegno del febbraio 1972: «Se un certo numero di cittadini propone un istituto giuridico come il divorzio, che non impone, ma solo consente lo scioglimento civile del matrimonio, io non posso obiettivamente e intransigentemente oppormi, di fatto sulla base della mia convinzione religiosa. Sarebbe soprafatto con la mia coscienza, come il padre degli altri, pretendere che le mie certezze valgano come punto di partenza obbligato, mentre sono un punto di arrivo libero e continuamente alimentato dalla Grazia».

«Ecco perché — ha proseguito Luigi Pedrazzi — senza essere divorzista, come il padre? sono non-abrogazionista, per ragioni che attengono in primo luogo alle mie convinzioni religiose e in secondo luogo a quel tanto di cultura politica democratica che sento come un patrimonio morale irrinunciabile... Io sono oggi un non-abrogazionista e attraverso le nostre occupazioni dal problema del referendum abrogativo al problema di una seria riforma del diritto di famiglia, che accetti l'istituto del divorzio come una realtà culturale — come è — caratteristica del nostro tempo».

## IL MOVIMENTO «7 NOVEMBRE»

I cattolici del gruppo «Sette novembre» dopo aver premesso che il referendum non l'abbiamo voluto — secondo quanto ha affermato il teologo Vittorio Johannes —, ma ci è stato imposto», ha sottolineato che i cristiani non possono subire passivamente le iniziative e i discorsi arretrati di quanti propugnano l'abrogazione della legge Fortuna-Basilini-Spagnoli, né «possono rifugiarsi in una neutralità teologica, la quale nasconde una precisa scelta politica».

Il compito quindi del movimento «Sette novembre» e di tutti i cattolici sarà di chiarire nelle parrocchie, in seno ai consigli pastorali, il disegno politico di destra che si nasconde dietro la crociata contro l'abrogazione della legge per lo scioglimento del matrimonio.

Il documento conclusivo dell'assemblea dei cattolici del gruppo «Sette novembre» sottolinea che «l'indissolubilità del matrimonio riguarda soltanto i cristiani, e sarebbe una violenza imporre una visione religiosa agli altri, attraverso un braccio secolare». «L'indissolubilità è il fine di una unione coniugale che va vissuta, e quando le sue basi vacillano per mancanza di amore occorre ricercare le cause sociali che stanno all'origine di tante famiglie in crisi».

## IL SINDACALISTA PIERRE CARNITI

Pierre Carniti, segretario della FIM-CISL, in un'intervista a *Settegiorni*, ha sottolineato il proprio atteggiamento nei confronti del referendum. «Io — ha affermato — il dirigente delle metalmeccaniche della CISL — sono cattolico, credo fermamente nell'indissolubilità del matrimonio come valore. Ma proprio perché è un valore non può essere una indissolubilità coatta. Il tutto — secondo Carniti — si pone sul terreno delle libertà civili: per questo, secondo me, la linea di demarcazione non passa tra cattolici progressisti e conservatori, ma fra cattolici democratici e no. Il referendum assumerà, da parte dei suoi promotori, un obiettivo contenuto di destra. E perciò sarebbe stato molto meglio evitarlo».

## IL PORTAVOCE DELLA CEI

Mons. Gaetano Bonicelli, portavoce della Conferenza episcopale italiana, a proposito del referendum ha dichiarato recentemente che «senz'altro non ci sarà alcun appello a nessun tipo di crociata o guerra di religione o cose del genere. Semmai ci sarà la riaffermazione dei principi che mi pare già altre volte l'episcopato ha ribadito, per quello che gli compete. L'iniziativa del referendum — ha ribadito mons. Bonicelli — è un'iniziativa di carattere civile: si tratta di abrogare o meno una legge dello Stato italiano. Quindi ciò è molto chiaro: in

quanto tale, non c'è alcuna competenza dell'episcopato italiano».

## SEI RIVISTE CATTOLICHE

Le riviste *Com, Idoc, Il Regno, Il Tetto, Nuovi Tempi e Testimonianze*, espressioni di movimenti cattolici, hanno ritenuto di esprimere «una loro posizione sul tema del referendum sul divorzio». «Dichiariamo che va contrastato e battuto il disegno di chi ha promosso questo referendum che rappresenta un fatto decisamente negativo dal punto di vista della laicità dello Stato, del pluralismo ideale, della democrazia in Italia. Infatti il divorzio non obbliga nessuno, mentre l'indissolubilità che si vorrebbe ripristinare costituisce un'impedimento».

«L'unità della famiglia — prosegue la presa di posizione delle riviste cattoliche — a cui i credenti e non credenti tengono per ragioni ideali, culturali e politiche, è difesa su un piano delle strutture sociali e dei convincimenti morali. «Il metodo scelto dai promotori del referendum — è la democrazia cristiana — non sentito in contrasto con l'Evanglio di Gesù Cristo che chiama gli uomini a libertà. «La Democrazia cristiana — concludono *Com, Idoc, Il Regno, Il Tetto, Nuovi Tempi e Testimonianze* — ha mostrato una grave debolezza di fronte a una tematica integralista, antidemocratica e antiparlamentare dei settori di destra della società italiana e dell'istituzione ecclesiastica».

## IN TUTTA EUROPA E' POSSIBILE SCIogliere IL MATRIMONIO

# La Spagna franchista l'unica rilevante eccezione nel continente

In tutta l'Europa continentale, eccetto che nella Spagna franchista, è possibile sciogliere il matrimonio. Diamo di seguito brevi cenni per quanto riguarda i singoli Paesi.

**ALBANIA**  
Il codice, secondo la legge del 18 maggio 1948, non prevede singoli motivi di divorzio e lascia ampia discrezione al giudice.

**AUSTRIA**  
L'istituto del divorzio, introdotto all'epoca dell'*Anschluss*, nel 1938, è stato ulteriormente regolato nel 1945. I motivi per ottenere il divorzio sono analoghi a quelli vigenti nella Repubblica Federale Tedesca.

**BELGIO**  
Per ottenere lo scioglimento del matrimonio, è necessario che vi siano le seguenti cause: adulterio, eccessi, sevizie e ingiurie gravi. Nel Belgio, dove è in vigore il Codice napoleonico del 1804, con successive modifiche, è stabilita la differenza tra adulterio maschile e quello femminile. Il divorzio per mutuo consenso presuppone una colpa molto grave che può anche essere mantenuta segreta.

**BULGARIA**  
La legge del divorzio (1949) e successive modifiche del 1953 seguono i principi di quella sovietica.

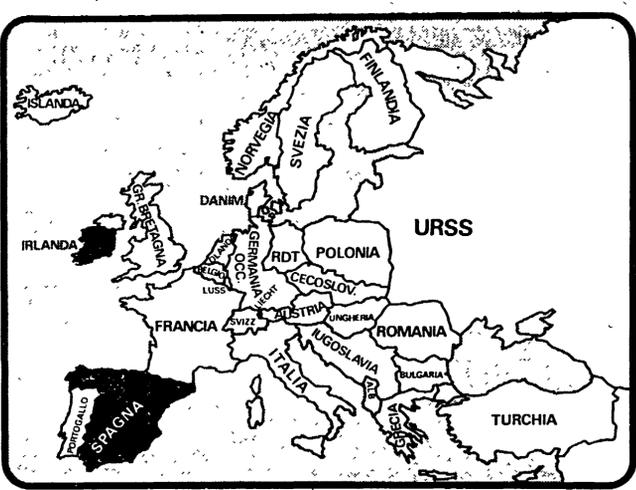
**CECOSLOVACCHIA**  
Il divorzio, con legge 7 dicembre 1949, è ammesso per grave e continuo turbamento della vita coniugale, causato da seri motivi.

**DANIMARCA**  
Con la legge del '30 giugno 1922 è possibile ottenere il divorzio per un anno di separazione. Possono richiederlo i coniugi di comune accordo o anche soltanto quello dei due che avrebbe diritto ad ottenerlo in via giudiziariale purché ci sia il consenso dell'altro sulla definizione dei problemi attinenti i rapporti patrimoniali ed i figli.

**FINLANDIA**  
Il divorzio è regolato dalla legge del 1929 e prevede le stesse cause di quella svedese.

**FRANCIA**  
Il Codice napoleonico del 1804, ispirato dalla Rivoluzione del 1789, regola ancora oggi il diritto di famiglia e sottrae in modo categorico tutta la materia alla Chiesa. I francesi oggi possono sciogliere il matrimonio soltanto in questi casi: adulterio della moglie e del marito (l'adulterio del marito è stato equiparato alla moglie), condanna a pena detentiva e infamante, addebito di uno dei coniugi, attentato alla vita dell'altro coniuge, maltrattamenti, ingiurie gravi, comportamento immorale, infermità mentale incurabile, abbandono ingiustificato del tetto coniugale per oltre sei mesi, condanna a più di tre anni di carcere, atti sessuali contro natura, istigazione dei figli alla prostituzione o alla delinquenza.

**LUSSEMBURGO**  
Dal 1804 è in vigore il Codice francese con successive modifiche. Il matrimonio deve essere celebrato davanti



Nell'Europa continentale la Spagna franchista è il solo Paese dove non vi è alcuna possibilità di sciogliere il matrimonio.

all'autorità civile e l'atto deve precedere il rito religioso. Le cause di divorzio sono le stesse di quelle previste in Francia.

**NORVEGIA**  
La Norvegia regola la legislazione matrimoniale in base ad uno schema comune a Svezia, Finlandia, Danimarca e Islanda. Al matrimonio religioso sono riconosciuti gli effetti civili. Il divorzio può essere ottenuto in via giudiziaria e amministrativa e una ampia discrezionalità è data al giudice. Dopo un anno di separazione è possibile giungere ad una sentenza di divorzio.

**PAESI BASSI**  
Il matrimonio, secondo il Codice civile del 1830, si scioglie con la morte di uno dei coniugi. Il divorzio, dopo il matrimonio dopo la dichiarazione di morte presunta di uno dei coniugi, con la sentenza di scioglimento successivamente alla separazione legale o col divorzio.

**POLONIA**  
Con i decreti del 1945 e del 1946 venne sanzionato il principio della laicità dell'istituto matrimoniale e introdotto il divorzio. Con il nuovo Codice, entrato in vigore il primo gennaio 1965, e che viene a colmare le lacune del Codice di famiglia del 1950 troppo generico, si è stabilito che il divorzio può essere concesso nel caso che tra i coniugi esista uno stato di rottura insanabile. La stessa legge, peraltro, prevede delle norme limitative.

**PORTOGALLO**  
L'istituto del divorzio è stato introdotto nel 1910. Dopo il Concordato con il Vaticano II, i coniugi che si siano sposati in chiesa non possono più divorziare. Tra le cause di divorzio l'adulterio,

condanna irrevocabile e pene gravi, maltrattamenti o gravi offese, abbandono (tre anni o assenza (4 anni), malattie incurabili da almeno tre anni, separazione di fatto da 10 anni, gioco d'azzardo.

**REPUBB. DEM. TEDESCA**  
Tutta la materia concernente il divorzio è regolata dall'art. 1562 del Codice civile del 1951. Il matrimonio può essere sciolto nel caso che vi siano seri motivi che dimostrano all'impunità l'impossibilità della continuazione della vita in comune.

**REPUBB. FED. TEDESCA**  
La materia è regolata dal Codice civile del 1956 e successivamente dalla legge n. 16 del Consiglio di controllo alleanza del 20 febbraio 1946. La legge prevede come cause di divorzio: l'abbandono (tre anni o assenza (4 anni), malattie incurabili da almeno tre anni, separazione di fatto da 10 anni, gioco d'azzardo.

**ROMANIA**  
La legge del 29 marzo 1959 prevede la concessione del divorzio per motivi che impediscono la prosecuzione del rapporto matrimoniale.

**SVEZIA**  
Il Marriage Code dell'11 giugno 1920 regola le disposizioni della materia e distingue il divorzio immediato da quello preceduto da separazione, che può essere ottenuta quando il giudice riscontra uno stato di incompatibilità tra i due coniugi. La separazione, dopo un anno, si ramuta in divorzio se i coniugi dimostrano di non aver coabitato assieme. Le cause del divorzio immediato riguardano l'ab-

bandono per almeno due anni, l'assenza ingiustificata per almeno tre anni (presunzione di morte), bigamia, adulterio, malattie veneree contagiose, attentato alla vita del coniuge, condanna superiore ai tre anni, uso di alcool e droga in maniera costante, malattia mentale incurabile da almeno tre anni.

**SVIZZERA**  
Con la legge federale del 24 dicembre 1874 viene introdotto il divorzio in tutta la Confederazione. Solo a partire dal 1912 per lo scioglimento del matrimonio viene esclusa la morte del coniuge. Il reciproco assenso dei coniugi è sufficiente.

Le cause per ottenere il divorzio, e che valgono anche per conseguire la separazione, riguardano: l'abbandono, l'attentato alla vita, sevizie e ingiurie gravi, delitto infamante o condotta disonorevole, abbandono del coniuge, malattie incurabili, incurabile grave attentato al legame coniugale.

**UNGHERIA**  
Per la legge ungherese del 1952 il divorzio è concesso soltanto per motivi seri e gravi.

**URSS**  
A partire dalla Rivoluzione d'Ottobre il matrimonio viene regolato esclusivamente dalle leggi dello Stato. Con il Codice civile (22 ottobre 1918) il matrimonio viene configurato come un'unione tra uomo e donna, in caso di mutuo consenso. Solo a partire dal 1927 per lo scioglimento del matrimonio viene esclusa la morte del coniuge. Il reciproco assenso dei coniugi è sufficiente.

Il 29 novembre 1929 il Codice delle leggi relative al matrimonio, in vigore dal 1925, fu modificato. Il matrimonio non può chiedere l'accertamento della paternità e gli alimenti. Il processo giudiziale, in caso di matrimonio, non può chiedere l'accertamento della paternità e gli alimenti. Il processo giudiziale, in caso di matrimonio, non può chiedere l'accertamento della paternità e gli alimenti. Il processo giudiziale, in caso di matrimonio, non può chiedere l'accertamento della paternità e gli alimenti.

La separazione personale non viene prevista e non si stabiliscono quali possano essere le cause per il giungere ad una sentenza di divorzio.

Il 1945 un decreto del plenipotenziario dell'URSS impone al tribunale di stabilire le ragioni del coniuge che chiede il divorzio.

La legge matrimoniale del 1969 prevede il divorzio per irreperibilità dell'altro coniuge, interdizione per infermità di mente, di condanna ad almeno tre anni.

*(I dati relativi alla situazione del divorzio in Europa, e altri dati della relazione presentata all'ultimo congresso nazionale dell'ICI a Berlino, Germania, del 1973, sono stati pubblicati nella Rassegna n. 3 e 4 del gennaio 1974.)*

## SU CHE COSA SI VOTERÀ

I promotori del referendum chiedono la cancellazione della legge che consente a coloro che hanno già riscontrato il fallimento del loro matrimonio la possibilità di ricostituirsi una famiglia. Per questo bisogna rispondere NO

## Se Cristo non c'entra, allora perchè?

ORMAI la cosa è chiara. Il cattolico, come cattolico, considera il matrimonio da lui contratto secondo il rito della Chiesa Romana un sacramento, che lo lega indissolubilmente. Lo stesso cattolico, come cittadino, non può tuttavia, imporre che un sacramento della sua religione diventi, in quanto tale, legge di uno Stato che garantisce i diritti civili di tutti i cittadini, a prescindere dal loro credo. Il cittadino cattolico, dunque, non è affatto obbligato a votare «sì» alla abrogazione della legge che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio. Al contrario può dire «no» alla abrogazione, in nome della libertà di tutti i cittadini credenti e non credenti. Cristo dunque non c'entra, non è affatto obbligo di coscienza per un cattolico essere favorevole alla abrogazione del divorzio. La cosa è talmente chiara che gli stessi massimi dirigenti della campagna per la abrogazione, quelli che hanno promosso la raccolta delle firme per il referendum, i vecchi capi dei Comitati Civili risorti dalla

tomba, debbono riconoscerlo. Lo ha riconosciuto, per esempio, nelle sue prime dichiarazioni alla stampa, in apertura della campagna da lui diretta per il «sì» alla abrogazione del divorzio, lo stesso prof. Gabriele Lombardi, massimo promotore del referendum. Ha detto, infatti, che non è una battaglia che riguarda i cattolici come tali, che in merito alla faccenda i cattolici (e gli stessi sacerdoti) sono divisi, hanno opinioni contrastanti; che egli non vuole il divorzio in nessun caso, neppure per i matrimoni fatti solo in Comune, perchè è contro il divorzio non per ragioni religiose, ma per motivi sociali e terreni. Lo ha dovuto ammettere perfino Monsignor Pietro Fiorilelli, vescovo di Prato, quello che bollava, poco cristianamente con l'epiteto di «concubini» gli sposi uniti in un matrimonio diverso da quello religioso. Egli ha scritto infatti nell'opuscolo: «Il divorzio in Italia? (il punto interrogativo è volutamente molto grosso, per sottolineare la problematicità della questione), a cura della Azione

Cattolica di Prato, che a «risposta di Cristo», e cioè il motto «l'uomo non divida ciò che Dio ha unito», «anche se può essere a tutti di luce, le pa la coscienza solo dei credenti. Il problema del divorzio è problema anche civile, ed è con argomenti di etica naturale che si può voler ammettere il divorzio» (p. 9, inizio del Capitolo II, intitolato: «Come cittadini possiamo ammettere il divorzio?»).

Cristo non c'entra, dunque. Su questo punto debbono essere — almeno a parole, — tutti d'accordo. Le ammissioni del professor Lombardi o di monsignor Fiorilelli parlano chiaro. E allora? Se Cristo non c'entra, allora perchè? Monsignor Fiorilelli dice che, rimanendo «nel puro campo umano», «come cittadini diciamo che non può lo Stato riconoscere l'istituto del divorzio...». «Perché il divorzio è contro l'amore quale si esige, per il matrimonio, dalla natura; contro la famiglia, cellula fondamentale di ogni nazione; con-

tro i sacri diritti dei figli, contro la pubblica moralità». La risposta non sta in piedi. Non sta in piedi in senso letterale, perchè tutto viene precisato: il divorzio da effetto viene tramutato in causa ignorando volutamente che la maggior parte delle famiglie che si rompono — in Italia e in ogni nazione — sono vittime non del divorzio che fino a tre anni fa non esisteva, ma di una società che le segretava, le atomizza, le umilia. E i sepolcri imbiancati, della destra conservatrice, santafidista, o addirittura fascista, che non hanno fatto niente per impedire la disgregazione degli affetti, la alienazione, la disperazione degli uomini e delle donne che portano alla rottura di tante famiglie, vogliono far credere che il divorzio sarebbe la causa di tutto ciò? Non è questo che, in cuor loro, pensano milioni di sinceri cattolici che, già adesso, non intendono confondersi con chi, in nome della religione, vuol portare avanti programmi politici reazionari, trasparentissimi.